

# INTORNO ALLA PIRATERIA ATLANTICA DEL XVIII SECOLO

Di: *Anna Maria Ragozzino*

## INQUADRAMENTO:

Il fenomeno della pirateria è un evento storico, che ha origini lontanissime e perdura nel tempo.

Pertanto: è possibile scegliere un'epoca della pirateria, inserita in un periodo storico e studiarne i caratteri.

Dunque un'epoca della pirateria non vuol dire tutta la storia della pirateria, ma un momento di essa. Tale momento, essendo fenomeno storico, è soggetto a interpretazioni, spiegazioni, rapporti causa-effetti, che ci illustrano il perché della pirateria in quella determinata fase, gli atteggiamenti tipici dei pirati del tempo e motivano il fenomeno in base a considerazioni strettamente storiche. Per conseguenza, ciò che stiamo per dire è una pagina di storia. Questa consapevolezza, in apertura del discorso, chiarisce innanzi tutto l'impossibilità di effettuare confronti con fenomeni analoghi, ma di età diverse, in particolare con i pirati e la pirateria di oggi.

## DICOSA PARLIAMO:

questa è una riflessione sul fenomeno della pirateria in particolare come si presenta nel XVIII secolo, l'età "d'oro".

Cronologia: tra il 1718 e il 1726, dopo la conclusione di alcuni conflitti tra potenze europee, come la guerra di successione spagnola (1702-1713). Nel 1716 la pirateria sta per divenire un "fenomeno di massa" (Rediker).

Marcus Rediker nel suo studio "Villains of all nations-Atlantic pirates in the Golden Age" del 2004(tr. It. "Canaglie di tutto il mondo"-2005)prende il 1716 come anno "tipo",anno di partenza per studiare il fenomeno.

Gli anni '20 del '700 vedono nello stesso tempo l'apice della potenza pirata nell'Atlantico e la prima grande sconfitta di essa,nel febbraio del 1722,ad opera della Marina Britannica,la ROYAL Navy, nell'epica battaglia di Black Bart Roberts ,a capo di una piccola flotta pirata,che aveva catturato più di 400 navi e tenuto in scacco il prezioso commercio europeo in quei mari,tra Portogallo,Francia,Inghilterra.

Dopo il 1726 il fenomeno va scemando fino alla quasi totale estinzione. Ma prima di estinguersi i pirati,esasperati dalla lotta feroce delle potenze europee,soprattutto l'Inghilterra,contro di essi reagiranno con violenza e sangue,quasi ultima espressione di una lunga e incerta guerra nella quale i pirati erano stati sempre abituati a guardare in faccia la morte e a minacciarla,attraverso il Jolly Roger ,la loro bandiera,nera, o rossa, quando lo scontro non prevedeva "quartiere". La bandiera è prima di tutto per loro stessi,un richiamo continuo alla morte;sotto quella bandiera e quel destino essi sanno di dover contare le loro ore:è previsto,è calcolato. Il pirata ha vita breve,a causa di uno scontro,di un arrembaggio,di una condanna. Si sa;è accertato.

"Vita breve e felice":era il motto di Roberts.

## I PIRATI CHI SONO?

A noi appaiono entità più o meno astratte,mascherate dietro i personaggi creati dalla letteratura,dal cinema e dall'immaginazione popolare.

Ma sono uomini reali,inseriti nel loro tempo sotto il profilo sociale, culturale,di mentalità e costume. Le loro storie vere si ricostruiscono attraverso l'opera del misterioso capitano Charles Johnson( History of the robberies and murdes of the most notorious pyrates \_ London 1724) (Storia generale dei pirati), e attraverso i giornali dell'epoca ,da cui si ricavano vicende, processi, parole,comportamenti. Sono "documenti umani"vivi e coinvolgenti più di un romanzo o di un film.

Il pirata medio è un giovane nel pieno del vigore, poco al di sotto dei 30 anni, che per quel tempo è un'età matura.

Ha origini modeste, proviene da umili famiglie di contadini o di lavoratori o di artigiani legati al mare.

Ha affrontato presto la vita per fronteggiare la povertà. Ha una consolidata esperienza di mare (mercantili-marina militare), ovvero ha alle spalle una vita dura, pericolosa, spietata di cui ha assaggiato tutte le modificazioni e le violenze fisiche e psicologiche.

La vita di mare, a quel tempo, era così; siamo ben documentati soprattutto riguardo alle navi inglesi destinate alla Royal Navy o ad attività mercantili. Sappiamo che la disciplina severissima era dettata dalla elementare necessità di governare notte e giorno la nave, pena la vita di tutti. Purtroppo, fra il rigore e l'abuso, l'obbligo e la violenza non c'era confine ben delineato né tutelato: il confine era nelle mani del capitano e del suo secondo.

Il capitano era una sorta di sovrano assoluto della nave e, se d'indole perversa, gli era lecito operare qualsiasi forma di brutalità, fisica, psicologica, sessuale nei confronti dei marinai. La legge non interveniva, o lo faceva assai poco.

Nella Marina Militare la situazione risulta essere ancora più grave e drammatica.

Il fenomeno dell'ammutinamento apre spesso la strada alla pirateria: la ribellione contro salari bassissimi, disciplina arbitraria e insopportabile sfocia frequentemente nella rivolta.

Dalla rivolta un manipolo di uomini può passare alla pirateria, semplicemente sostituendo una bandiera dandosi un regolamento autodefinito e autodisciplinato, il "codice", gli articoli firmati dall'equipaggio di una "nuova" nave, a bordo della quale nasce una "controsocietà" con proprie norme e regole, da rispettare scrupolosamente, per il corretto governo della nave e per il bene comune.

La pirateria non è un fenomeno anarchico: la società dei pirati è un consorzio costituito da volontari, che si consociano allo scopo di ottenere benefici economici e guadagni, ma non solo: la traumatica esperienza vissuta sulle navi mercantili o militari genera un sentimento di rivalsa, vendetta, sconvolgimento di un ordine, quello dettato dalla libertà di chi autodefinisce le proprie regole di vita. È in nome di

questo principio che i capitani pirata ricordati dalla storia spesso compiono azioni rischiose di attacco, anche all'interno dei porti o delle coste, per punire capitani e governatori colpevoli di aver condannato, ucciso, imprigionato altri pirati.

La vendetta è un propulsore più potente del guadagno ed è un collante che saldamente unisce ciurme di nazioni e lingue, di etnie diverse; la vendetta, poi, si esercita di norma e seguito di un arrembaggio ai danni di un capitano tiranno, in favore dei mariani tiranneggiati.

Questo motiva l'inchiesta compiuta dal capitano pirata, dopo la cattura di una preda, su come a bordo di quella nave venissero trattati: se la risposta andava a favore del capitano prigioniero la violenza e ruberia potevano essere ridotte al minimo, il capitano rilasciato, la nave restituita.

Se la risposta non era altrettanto positiva, la vendetta si scatenava in omicidio e distruzione.

Il comportamento vendicativo dei pirati si evidenzia, tuttavia, anche nei frequenti casi in cui essi, trafugato quanto gli occorreva o gli interessava, rompevano e sfasciavano ogni cosa: solo per punire il capitano e gli armatori e per sconvolgere l'ordine costituito.

In sintesi, il pirata è un volontario: i capitani pirata, compiuto l'arrembaggio, chiedevano chi fosse disposto ad unirsi a loro. Era vanto dei pirati non obbligare nessuno e, di fatto, i casi di coercizione non sono frequenti.

Si "entra nella lista" firmando gli articoli del codice di cui ogni nave pirata è dotata e che sono scaturiti dalla mente dell'equipaggio con il capitano: anche questo è un atto volontario. È chiaro che durante i processi i pirati si trincerino dietro l'affermazione di essere stati "costretti". Ma i giudici sapevano bene quanta libera intenzione vi fosse nella loro scelta di vita. La pirateria si sceglie.

Poiché un pirata, per quanto di umili origini, è pienamente inserito nel suo tempo storico, culturale e di costume, alcuni aspetti del suo comportamento e della sua mentalità sono da rapportarsi a caratteri tipici dell'epoca a cavallo fra il '600 e il '700. Tra questi registriamo vivo una sorta di spirito cavalleresco e sprezzante: disprezzo per la morte e per il pericolo, combattimento a viso aperto (in opposizione ai comuni delinquenti. Il concetto di killer è del tutto escluso dalla mente di ogni pirata); persino nei caratteri iconografici del Jolly Roger alcuni

studiosi hanno riconosciuto legami con le iconografie diffuse a quel tempo, che spesso insistono sul macabro e su immagini simboliche della morte.

La bandiera può recare le iniziali del capitano: il pirata ci tiene ad essere riconosciuto. Si ricava dalle fonti storiche come i pirati volessero un comando basato sull'esempio, non derivato dallo "status" o gerarchia (Rediker). Come è scelto, il capitano può essere rimosso.

La controsocietà dei pirati inverte, dunque, le regole a partire dall'alto.

L'idea di una controsocietà, suggerita già all'epoca da scrittori come Daniel Defoe, è confermata dalla parodia dei tribunali, che i pirati mettono in scena per divertirsi con sarcasmo, pur sapendo che proprio da quei tribunali rischiavano di essere giudicati. Nella ciurma di Roberts c'era la "camera dei Lords", costituita dai pirati più esperti e più vicini collaboratori del capitano: palese beffa di strutture politiche portanti. In conclusione, i pirati hanno, al di là degli stereotipi (brutti, sporchi e cattivi...) un profilo umano pronunciatissimo; in cui colui che doveva essere anonimo e insignificante diventa protagonista della sua vita e delle sue imprese, nella piena consapevolezza delle proprie responsabilità (tutti contro tutti - nemici del mondo) e di quanto lo attenda.

Meruc Rediker, a proposito della controsocietà dei pirati, scrive che essi hanno "trasformato l'aspra disciplina in una gestione della nave più lasca e liberataria... i rapporti salariali di sfruttamento nell'assunzione collettiva del rischio, gli infortuni e la morte prematura in un attivo sistema di assistenza sanitaria." Sono stati segnali di vita fioriti all'ombra oscura della morte....] pirati hanno guardato negli occhi questa sinistra realtà e ne hanno riso".

## CONCLUSIONE:

Infine, in questa riflessione sulla pirateria, si sono cercate delle motivazioni o delle giustificazioni?

Dalle motivazioni. Le motivazioni chiariscono dei perché, che ci danno ragione di un prepotente bisogno di ribellione, vendetta contro i soprusi, di un "controdiritto" (i pirati hanno i proprio tribunali, dove si esplicano una giustizia che non dà ragione alla giustizia e una legalità oppressiva. Tutto ciò, tra l'altro,

conferisce al fenomeno della pirateria un senso e uno spessore ben diversi dall'elementare banditismo.

Anche supportati dagli studi di docenti universitari, soprattutto inglesi e americani, che si sono occupati del fenomeno, possiamo dire che le interpretazioni "romantiche" o "filmiche" o "fanciullesche" della pirateria sembrano decisamente lontane: abbiamo dati di fatto, ricavabili dagli eventi e dalle parole dei pirati stessi.

È altrettanto ovvio e comprensibile che in una coscienza popolare tutto ciò possa diventare epico ricordo e lirica ballata, come avvenne a quei tempi, espressioni della fantasia e del desiderio di rivalsa dei ceti più modesti contro chi non sapeva garantire la giustizia sociale. È capiamo come nella immaginaria "vita del capitano Misson" in C. Johnson, nasca "Libertalia", luogo di approdo dei pirati dopo le loro avventure, luogo utopico, che risponde alla legge naturale che aspira alla libertà e alla autodeterminazione.